

STATO ED ENTI LOCALI

Convergenza nel patto ma la stabilità è da costruire

di **Fabio Pammolli**

L'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sul federalismo fiscale segna un passaggio significativo nella storia istituzionale del Paese.

Una volta che il testo sarà stato approvato in via definitiva dall'Aula del Senato, i decreti delegati dovranno disciplinare il funzionamento concreto dell'impianto federalista, ad esempio definendo regole contabili e principi di consolidamento dei bilanci di Regioni ed Enti locali e assicurandone la coerenza con i criteri di formazione del bilancio dello Stato.

Alcuni punti specifici sono di particolare rilievo: l'ampliamento del ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione delle risorse, inclusa la contrattazione collettiva necessaria per la riorganizzazione del comparto sanitario; la possibilità che le Regioni si qualificano come secondo livello di governo, con responsabilità di modulazione di alcuni parametri fiscali e di coordinamento, sia in sede di programmazione della spesa che di rispetto dei saldi di finanza pubblica; l'introduzione di una perequazione territoriale per le infrastrutture, centralizzata e da realizzare sulla base di criteri stringenti di merito ed efficienza.

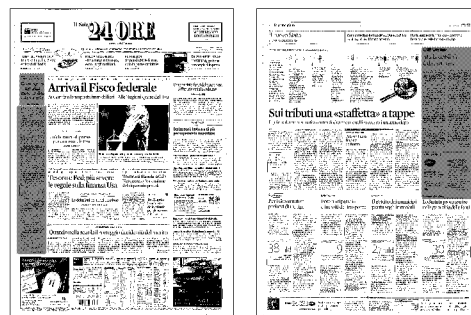
Il Ddl opera una distinzione tra l'assetto a regime - entro il quale ogni ente avrà a disposizione entrate devolute e compartecipate e risorse provenienti dalla perequazione territoriale - e una fase di

transizione di durata definita (5-7 anni), governata da un patto di convergenza chiamato a disciplinare la transizione verso la configurazione a regime.

Ed è proprio nel passaggio dalla fase di transizione alla configurazione definitiva si scorgono alcuni passaggi critici non pienamente risolti.

Il costo standard delle prestazioni è il convitato di pietra del nuovo impianto: un cardine non pienamente definito né univocamente definibile, attorno al quale è stata costruita la quantificazione delle grandezze in gioco, a regime e durante la transizione, con un perimetro dei livelli essenziali delle prestazioni che è rimasto quello, spesso onnicomprensivo, dell'assetto vigente.

Continua ► pagina 2



DALLA PRIMA

Ma la stabilità è da costruire

La distinzione tra funzioni fondamentali, per le quali deve essere garantito il finanziamento integrale al livello di spesa efficiente, e funzioni non essenziali, per le quali la copertura è a carico di Regioni e Enti locali, supportati da una perequazione territoriale parziale, non è sufficiente, di per sé, a escludere aggiustamenti ex post che indebolirebbero il vincolo dei patti di convergenza.

L'orientamento verso un federalismo plurimo, di Regioni ed Enti locali, impone di considerare centinaia di posizioni, e non mancheranno le eccezioni e le pressioni. Il rispetto dei target sui consolidati regionali avrebbe meglio completato quell'assegnazione di responsabilità di coordinamento, anche contabile, che pure, in diversi passaggi, il Ddl mostra di riconoscere alle Regioni.

Sarebbe stato questo un passaggio chiave per disegnare l'evoluzione dei patti di convergenza in veri e propri programmi di stabilità regionali, capaci di svolgere un ruolo di riferimento per la discussione e il coordinamento delle politiche economiche tra livelli di governo e per la formulazione di linee guida, con ciò

dando basi più solide al programma di stabilità del Paese.

Su un piano diverso, per evitare che una definizione onnicomprensiva dei livelli essenziali o definizioni troppo minute delle prestazioni rispetto alle quali misurare i costi standard reintroducano elementi di rinegoziazione ex post dei vincoli di bilancio, è necessario che i livelli essenziali siano definiti in relazione alle risorse disponibili. Solo l'attuazione concreta di un principio di universalismo selettivo potrà permettere di definire soluzioni di finanziamento non completamente dipendenti da misurazioni standard e incentrate anche su gettiti devoluti-compartecipati e flussi di perequazione della capacità fiscale pro capite.

Una volta distinte le risorse dedicate agli investimenti attraverso la perequazione infrastrutturale, la finanza federalista può concentrarsi sui costi variabili, e divengono possibili regole di assegnazione delle risorse sufficientemente semplici, capaci di superare le difficoltà e le insidie legate alla molteplicità dei livelli e dei criteri di perequazione.

Fabio Pammolli

fpammolli@cermlab.it